

## Cara Unità

### **Mio fratello fu fucilato Dico no a via Almirante**

Cara Unità, Almirante fu un vero fascista; Almirante emanò un decreto per la fucilazione dei partigiani, decreto che divenne un manifesto da appendere lungo le strade delle città. È il caso di intitolargli una via come si fa cogli eroi e gli scienziati? Non è questo un insulto agli eroi partigiani fucilati durante la Resistenza? Io sono la sorella di uno di questi e penso che vivranno ancora altri parenti ed amici di partigiani uccisi. Perché non protestano? A me questa notizia ha provocato indignazione, ma soprattutto un grande, immenso dolore perché essa offende chi ha sacrificato la vita per la libertà del nostro Paese.

Maria Ferrari Luppi

### **Rischiamo forse di avere piazza Benito Mussolini?**

Cara Unità,

anche nella "rossa" Bologna i fascisti in doppiopetto chiedono una via intitolata al "camerata" Almirante. Mi chiedo a quando piazza Benito Mussolini, grande statista e padre dell'impero? Da questa destra fascista orgogliosa di esserlo, di mostrarlo e che non si vergogna del suo passato, dobbiamo aspettarci di tutto e di più. Io intanto non mi rassegno e orgoglioso del mio antifascismo ho appeso alla finestra del soggiorno, ben visibile dalla strada, il tricolore dell'Anpi con su scritto "W la Resistenza". Come nella stagione dei girotondi quando le nostre finestre si riempiono di bandiere della pace, spero che molti altri facciano il mio semplice gesto perché non possiamo permettere che la Storia sia infangata, perché non può essere che il definirsi antifascista diventi un aggettivo di cui vergognarsi; io non lo accetto e continuerò a farlo a testa alta perché voglio continuare a vivere libero tra liberi

Claudio Gandolfi, Bologna

### **«Ebrei per i Rom» Nuove adesioni all'appello**

Facciamo nostro l'appello «Sì alla sicurezza, no al razzismo» lanciato su l'Unità di domenica 25 maggio da quattro parlamentari ebrei: la senatrice a vita Rita Levi Montalcini, il senatore Roberto Della Seta e i deputati Emanuele Fiano e Riccardo Franco Levi.

Francesca Alatri, Irene Albert, Dunia Astrologo (Torino), Marina Astrologo, Fiammetta Bises, Ariela Boehm, Maria Laura Bufano (Spagna), Donatella Calabi, David Calef, Giorgio Canarutto (Torino), Emanuele Cardiel (Catania), Giovanni

Cipani (Firenze), Giuseppe Damascelli, Lello Dell'Ariccia, Miriam Dell'Ariccia, Paola Di Cori, Miriam Di Battista, Claudio Fano, Gaia Franchetti, Pupa Garriba, Carlo Ginzburg (Bologna), Lisa Ginzburg, Andrea Goldstein (Parigi), Giorgio Gommel, Joan Haim

Tamara Levi, Stefano Levi Della Torre (Milano), Fernando Liuzzi, Rosa Magiar, Elena Magoia, Milla Manasse, Saul Meghna, Paola Migliucci (Genova), Olek Mincer, Enrico Modigliani, Ernesto Muggia, Ludovica Muntoni, Tullia Musatti, Stefano Nacamulli, Daniele Naim, Sergio Ottolenghi, Valeria Ottolenghi (Parma), Roberto Piperno, Clotilde Pontecorvo, Laura Quercioli, Anna Rossi-Doria, Renata Sarfati, Delia Sdraffa (Genova), Susanna Sinigaglia (Milano), Claudio Treves, Vittoria Vigo, Carol Wasserman, Aldo Zargani, Luca Zevi.

### **Dialogare tra diversi è questa la via giusta**

Cara Unità, il professor Giorgio Ruffolo afferma che "l'unico modo di rispettarsi reciprocamente tra credenti e non credenti è di non dialogare sull'argomento". Quando io, nella mia vita, ho dialogato sull'argomento con agnostici, atei, credenti in altre religioni, ne ho tratto vantaggio: il dialogo mi fa scoprire aspetti idolatrici della mia fede, la rende un poco più autentica. Se rischi di idolatria si riconoscono anche da parte di chi non crede in Dio, allora il dialogo è cercato e desiderato. Non per fare proselitismo. Ma perché "niente di ciò che è umano ritengo a me estraneo", diceva un

antico poeta romano.

Silvano Bert-Trento

### **Rete4, ogni giorno una multa Che pagheremo noi italiani**

Cara Unità, sul decreto salva Rete 4 dobbiamo assistere alle dichiarazioni degli esponenti politici del padrone di Mediaset, che asseriscono che agli Italiani non interessa niente di Rete 4, che i problemi sono altri, mentre nessuno spiega agli Italiani, in modo chiaro, che si paga un'ammenda di 300.000 euro al giorno di infrazione all'UE e che il titolare di Europa 7 ha richiesto un risarcimento danni per la mancata attribuzione della frequenza e quindi per l'impossibilità di trasmettere. Naturalmente cominciano anche che le multe e il risarcimento richiesto da Europa 7 non lo pagherà certamente il Signor Berlusconi (Mediaset), ma tutti gli Italiani, e perciò ribadire in modo chiaro che tali esponenti politici (o dipendenti del padrone di Mediaset) asseriscono falsità, poiché quando pagano gli Italiani, credo ancora che siano problemi che interessino tutti? i cittadini.

Raffaele Da Napoli

### **Moratti faccia qualcosa per cambiare il calcio**

Cara Unità, rimango nonostante tutto sempre indignata e frustrata nel leggere le cifre mastodontiche che verranno spese (bontà sua) dal padrone dell'Inter, Moratti, per liquidare l'allenatore uscente e il suo

staff e per il nuovo allenatore. In un paese in cui si dice che non arriva alla terza-quarta settimana del mese la maggior parte delle famiglie e in cui allegria sempre più vicino lo spettro della povertà. So che il presidente Moratti è generoso nella beneficenza e in opere buone, non se ne vanta e questo va a suo merito, ma ritengo che potrebbe fare un passo di più per provare a cambiare l'ambiente calcistico e che lo spererò di denaro per un qualcosa di così effimero come un gioco sia la vera pornografia! Cordialmente un'interista

Angela Rigoli

### **La Sapienza, solo una rissa? Dicevano così negli anni 70**

Cara Unità, ho studiato al liceo Giulio Cesare negli anni '70, un vero incubo: per 5 anni non sono mai riuscita a tornare a casa da sola, avevo sempre bisogno della "scorta". Ricordo bene quando, da legalitaria convinta, andai dal preside a chiedere l'espulsione dei fratelli Ghira responsabili dell'ennesimo episodio violento davanti alla scuola. La risposta del preside fu la stessa che oggi sento a proposito dei fatti dell'università: una rissa tra opposte fazioni politiche in fondo sono bravi ragazzi... Un anno dopo Rosaria Lopez e Donatella Colasanti hanno conosciuto meglio quei bravi ragazzi...

Marina Bottazzi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

## FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

### **Il comune senso del fascismo**

Piccola soddisfazione dell'altro ieri: «Il proretore dell'Università La Sapienza di Roma, Luigi Frati, dopo una giornata ad alta tensione, ha detto no a Forza Nuova: il convegno dal titolo "L'unica verità", non si farà». L'ho letto sul *Corriere della Sera*, e ho tirato un sospiro di sollievo. Primo perché di un convegno sulle Foibe in cui "l'unica verità" sarebbe certamente stata che i comunisti erano tutti degli assassini non si sentiva la necessità. Secondo perché anche dell'*ars oratoria* di Roberto Fiore di Forza Nuova su una materia nella quale, peraltro, «non eccelle per una bibliografia conclamata» (*la Repubblica*), facciamo volentieri a meno. Terzo perché a reagire con una compatta protesta sono stati gli studenti di Lettere «determinati nell'occupare la Presidenza della Facoltà» e decisi a rifiutare l'iniziativa di «un'organizzazione di stampo neofascista e razzista». È sempre consolante sapere che i giovani montano la guardia a un paio di principi. Coi tempi che corrono. Con l'aria che si respira... Piccola preoccupazione di oggi: «Sangue, cortei, attacchi squadristi, e l'università ritorna una polveriera». L'ho letto su *la Repubblica*, sopra "il racconto" di Conchita De Gregorio, un resoconto della punizione comminata a un gruppo di studenti da parte di un manipolo misto che ricorda certe atmosfere di tanti anni fa: picchiatori professionisti della destra estrema e studenti di Forza Nuova. Come dire, qualcuno ci riprova. E magari, tanti anni dopo, trova un humus più propizio al prosperare delle sue male piante. Avete letto Sandro Portelli su *il Manifesto*? Dice: «il raid squadristico al Pigneto "non ha matrice politica". Non hanno matrice politica l'assassinio di Verona, il rogo di Ponticelli, la morte dei due ragazzi ammazzati in motorino a via Nomentana, la morte di Hasan-Nejl, una "non-persona" abbandonata e ignorata nel centro di accoglienza, l'aggressione a Cristiano Floris di Radio DeeGay. Non è una consolazione. È peggio. Non c'è più bisogno di ideologia e

militanza fascista per praticare la prepotenza, l'aggressione dei tanti contro i soli, degli armati contro i disarmati, dei forti contro i deboli. Il fascismo non è più politica, è senso comune». Parole pesanti, che fanno riflettere. Parole che ci costringono a vigilare, a cogliere il sottotesto di tutte le sparate bi-partisan, a smascherare i buonismi e i democraticismi, a soppesare le esternazioni conformiste che aiutano i lupi a confondersi con gli agnelli. Nessuno vi dirà mai: i negri puzzano, i gay mi fanno ribrezzo, le donne sono esseri inferiori, i cinesi mangiano i bambini bolliti, i rumeni rubano e stuprano e via cianciando. Nessuno dichiarerà mai: un italiano che non vale niente, vale comunque di più di un immigrato (e meno vale l'italiano più ha bisogno del livore xenofobo per non sentirsi l'ultimo). Sono cose che non si dicono più. Figuriamoci se nel Paese che chiama "non vedenti" i ciechi e i disabili "diversamente abili" per mettere in scena una sensibilità e un rispetto che non prova, qualcuno dirà mai la cruda verità sul sentimento razzista (perché di un sentimento si tratta, attiene più alla cultura emotiva che alla politica). Il razzismo palese non si porta più, non è di moda. Quello che invece va tanto è il pacato discorso dal titolo: «arrivano qui questi sfaccendati e mettono a repentaglio la nostra sicurezza». Oppure: «ce n'è di bravi e onesti lavoratori, ma bisogna che ce lo dimostrino, bravamente e onestamente lavorando, fino a spaccarsi in due, bisogna che cadano da un'implacatura e ci restino secchi, bisogna che brucino in un rogo di fabbrica, allora sì, allora li rispettiamo, ma finché sono semplicemente esseri umani come tutti gli altri è meglio se stanno a casa loro». Razzismo e fascismo espliciti, sono out. Razzismo e fascismo mascherati, sono in. Così come "tutta la verità sulle Foibe". Omaggio all'obiettività firmato Forza Nuova. O addirittura Terza Posizione.

www.lidiravera.it

## FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

C on i metodi giusti gli fai dire se hanno reddito adeguato e una residenza fissa. Quando sono imbarazzati o confusi è segno che mentono. Vengono "messi da parte" fino a quando passa un furgone della polizia Cpt (clandestini, poveri, terrorizzati) che provvede al trasporto immediato alla frontiera. Altrimenti, finito il turno, li portano via "i ragazzi" che sono bravi e fidati (così ha detto il sindaco, quando sdegnato l'accusa che siano parte politica) ma non sono certo stati educati alla corte di Inghilterra, e hanno spesso modi un po' rudi, tipo "codice giallo" del pronto soccorso. Ma si tratta della naturale esuberanza dei giovani.

Via Craxi sbocca in Largo Lega Lombarda all'angolo con Via Padana, già via Condotti) e poi in Piazza della Santa Inquisizione (la vecchia Piazza Colonna). Quando il bus entra in Via del Tritone (adesso via Rosa Maltoni

Mussolini, mamma mai dimenticata del Duce e bisnonna della vivace onorevole) rallenta in un ingorgo di traffico. Il problema del traffico non è ancora stato del tutto risolto, lo smog è soffocante, tanto che a volte i camerati delle squadre devono indossare mascherine sulla bocca. Loro dicono: «Per non respirare l'aria inquinata della demo-plutocrazia». Stanno attenti a non farsi sentire quando alcuni di loro agguatano, dandosi gomitate, "giudo-plutocrazia". Il luogo di raduno dei "guardiani della città" (modello iraniano) è piazza "generalissimo Francisco Franco" (già Piazza Barberini). Ma cortei e marce spontanee (contro Rom e clandestini e tutte le più riprovevoli razze) si dirigono subito verso Corso Giovanni Preziosi (un tempo era Via Venezia, dal nome del più antico e instancabile teorico della difesa della razza italiana.

Bisogna ammettere che, nella nuova Roma, non vi disturba più lo spettacolo del turismo invadente e sudato, magliette e sandali e lunghe file di ebeti col cappellino dello stesso colore che seguono il segnale del capo diga di Roma, solo italiani. Qualche bar, qualche albergo, qualche ristorante (certo, trappole per stranieri creduloni) ha dovuto chiudere, dopo l'abolizione di

Schengen da parte del nuovo, virile, governo. Ma sui bei locali puliti che sono sopravvissuti campeggia il motto che ormai anima la patria ritrovata: «non passi lo straniero». Dopo cena, nella nuova Roma, si va tutti alle "feste dell'italianità" dove si balla al ritmo di arie e tarantelle delle nostre terre. Provvedono al collegamento rapido con la periferia gli autobus della nuova Alitalia. Non vola, ma dove dovrebbe volare? Niente vale questa nostra bella terra chiusa e protetta. E finalmente senza Rom, senza stranieri, senza ingombranti facinorosi di sinistra (ricordate le continue notizie di "rissa", quando gli estremisti tentavano di reagire alle bastonate?) possiamo goderci le nostre periferie.

Un esempio è il quartiere Littorio (già Garbatella) dove si mangia e si balla all'italiana in uno dei tanti "parchi Ciarrapico" donati dal generoso "federale onorario" di Roma. Sul fondo potete vedere la scuola di avviamento al lavoro Almirante (legge Moratti). La via Almirante ancora non c'è perché è stato deciso di costruirla secondo il modello di via dei Fori Imperiali: scavando dove ci sono case inutili, per andare dritti al centro. Quando il sindaco-ingegnere ha mostrato i disegni al Consiglio comunale, tutti i presenti sono balzati in piedi



improvvisando una manifestazione di amor di patria al grido di «viva il duce-sindaco». Poi il camerata consigliere ha voluto ricordare a tutti la storia esemplare di un cittadino paraplegico, "vero romano della nuova Roma", che ha spontaneamente denunciato la badante straniera (subito espulsa) nonostante le difficoltà di nutrirsi. Alla manifestazione si è unito il capo della "rivolta tassisti", la benemerita organizzazione che

tanto ha giovato al prestigio di Roma, e ha annunciato: «qualche volta lo trasporteremo», facendo eccezione al programma «culto della normalità fisica» di cui i rivoltesi sono membri fondatori. La nuova Roma, come si vede, non è di tutti. È di cittadini profondamente italiani, non portatori di handicap fisici o politici. Per questo, ha detto il duce-sindaco, è un "sole che sorgerà".

furiocolombo@unita.it

## Quelli che... ho tanti amici gay

### **DELIA VACCARELLO**

S ono in tanti a dirlo. «Ho anche amici gay e sono persone dignitosissime», ha dichiarato il sindaco Gianni Alemanno nel corso dell'incontro con le associazioni omosessuali capolinea. Una frase che ricorre, da mesi, nei salotti televisivi e altrove. Spesso si accompagna a un "no". Si cala in discorsi come questo: «Sono contrario al riconoscimento delle coppie di fatto e ai matrimoni omosessuali, ma ho tanti amici gay». Va di moda e va capita fino in fondo. È come se chi la pronuncia facesse il seguente ragionamento: «Vi accolgo cari gay nella mia casa dell'amicizia, a patto che siate sensibili ed educati, anche se gay. Ho tante amiche lesbiche è una frase che utilizzo molto meno, quasi niente, perché il termine lesbica è troppo esplicito, non è pronto all'uso come gay. Vi tollero perché sapete parlare, viaggiate, conoscete le lingue. Questa vostra presentabilità e il tocco di modernità che date al

oltre, perché sono contrario. Non pretendete di essere chiamati in quell'altro modo, non insistete. Sono contrario. Non lo dirò mai. Non dirò mai: ho tanti concittadini gay». Come reagiscono coloro che si sentono chiamati amici ma non sono rispettati come cittadini? Alcuni, pochi, alla "zio Tom". Tutti gli altri hanno un sussulto di nervi. S'indignano. Signor sindaco di Roma, perché a lei e a tanti altri viene così difficile dire, semplicemente, «ho tanti concittadini gay»? Lesbiche, gay, trans, scendono in piazza perché venga rispettato il loro diritto di cittadinanza, il loro diritto a essere come gli altri, né di più, né di meno, a prescindere dalla moda o dall'uso politico. Ogni volta che dite «ho tanti amici gay» ferite, e ignorate con insostenibile leggerezza un diritto di tutti. Adesso facciamo uno stacco, cambiamo scenario. Entriamo in un'altra casa. Una casa del Sud. Un appartamento del quartiere Brancaccio della Palermo povera, non di quella opulente

che lo portano sulla cattiva strada. Non deve uscire. Non deve andare in giro a mostrarsi. In casa. Nascosto. Lui e la sua omosessualità. Ci sono case dove l'omosessualità resta incastrata in un grumo di tensioni che alla fine esplode. E altre dove l'omosessualità è oggetto decorativo da mostrare. Ma l'orientamento omosessuale e le relazioni di amore delle coppie lesbiche e gay non possono restare dentro casa, né con le coltellate, né sotto forma di amicizie da salotto. Sono realtà da vivere alla luce del sole, apertamente, senza sotterfugi, dando loro la dignità di realtà d'amore. Gli amori sfuggono a qualunque doppia morale, moderna o antica, che nasconde i vizii privati e mostra le pubbliche virtù. Gli amori, se tali, sfuggono a chi ci vuole in un modo dentro casa e fuori con la maschera sul volto. Gli amori, amicizia inclusa, reclamano rispetto e diritto di cittadinanza. In casa, in città, in un paese civile.

Quelli che... ho tanti amici gay, oltre, perché sono contrario. Non pretendete di essere chiamati in quell'altro modo, non insistete. Sono contrario. Non lo dirò mai. Non dirò mai: ho tanti concittadini gay». Come reagiscono coloro che si sentono chiamati amici ma non sono rispettati come cittadini? Alcuni, pochi, alla "zio Tom". Tutti gli altri hanno un sussulto di nervi. S'indignano. Signor sindaco di Roma, perché a lei e a tanti altri viene così difficile dire, semplicemente, «ho tanti concittadini gay»? Lesbiche, gay, trans, scendono in piazza perché venga rispettato il loro diritto di cittadinanza, il loro diritto a essere come gli altri, né di più, né di meno, a prescindere dalla moda o dall'uso politico. Ogni volta che dite «ho tanti amici gay» ferite, e ignorate con insostenibile leggerezza un diritto di tutti. Adesso facciamo uno stacco, cambiamo scenario. Entriamo in un'altra casa. Una casa del Sud. Un appartamento del quartiere Brancaccio della Palermo povera, non di quella opulente

che lo portano sulla cattiva strada. Non deve uscire. Non deve andare in giro a mostrarsi. In casa. Nascosto. Lui e la sua omosessualità. Ci sono case dove l'omosessualità resta incastrata in un grumo di tensioni che alla fine esplode. E altre dove l'omosessualità è oggetto decorativo da mostrare. Ma l'orientamento omosessuale e le relazioni di amore delle coppie lesbiche e gay non possono restare dentro casa, né con le coltellate, né sotto forma di amicizie da salotto. Sono realtà da vivere alla luce del sole, apertamente, senza sotterfugi, dando loro la dignità di realtà d'amore. Gli amori sfuggono a qualunque doppia morale, moderna o antica, che nasconde i vizii privati e mostra le pubbliche virtù. Gli amori, se tali, sfuggono a chi ci vuole in un modo dentro casa e fuori con la maschera sul volto. Gli amori, amicizia inclusa, reclamano rispetto e diritto di cittadinanza. In casa, in città, in un paese civile.